

Su alcune glosse degli *Hermeneumata Celtis**

PAOLO B. CIPOLLA

Gli *Hermeneumata Celtis* (di seguito *HC*) fanno parte, com'è noto, di una numerosa serie di glossari bilingui greco-latini¹, risalenti in massima parte alla tarda antichità e concepiti con la funzione di fornire un sussidio pratico per la conversazione nelle due lingue. Devono il loro nome all'umanista Conrad Celtis², che li scoprì in un codice oggi perduto dell'abbazia di Sponheim e nel 1495 ne trasse l'unica copia esistente, l'attuale manoscritto *Suppl. gr.* 43 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna³. Come altri testi dello stesso genere, comprendono un

* Il presente contributo scaturisce dalla lettura, in qualità di correlatore, di due tesi di laurea magistrale sugli *Hermeneumata Celtis* discusse presso l'Università degli Studi di Catania il 29 novembre 2019 (Bellante 2019; Bottaro 2019) ed è stato presentato in via preliminare durante un seminario svoltosi il 17 aprile 2020 in via telematica a motivo dell'emergenza COVID-19. Ringrazio l'amico e collega Vincenzo Ortoleva, relatore delle due tesi nonché direttore responsabile della rivista, per avere accolto questo lavoro e per i suoi suggerimenti; le dottoresse Valeria Bellante e Martina Bottaro, per avermi consentito di citare le loro tesi; e tutti coloro che durante il seminario sono intervenuti con le loro osservazioni.

¹ Ad esempio *Hermeneumata Einsidlensia*, *H. Hygini*, *H. Leidensia*, *H. Montepessulana* ecc.; sono raccolti nel III volume del *Corpus glossariorum Latinorum* (di seguito *CGL*; cf. Dickey 2012 e 2015).

² Per quanto segue, cfr. Ortoleva 2018, 229-230; Bellante 2019, 4-10.

³ Ho ispezionato il manoscritto tramite le riproduzioni digitali disponibili sul sito della ONB:

http://digital.onb.ac.at/RepViewer/viewer.faces?doc=DTL_2255826&order=1&view=SINGLE

La data si ricava dalla *subscriptio* autografa di Celtis contenuta al f. 45v, vergata in un greco piuttosto approssimativo; se ne forniscono qui una trascrizione diplomatica (cf. anche la trascrizione di Ferri 2011, 141-142, n. 3, in cui però non sono indicate le correzioni autografe dell'umanista), una trascrizione normalizzata e corretta e la traduzione:

καὶ οὕτως τέλος συν θεω στοιχίου κυκερονεος γεγραμμενου δι' ἑμε (*sic*; δια a.c. ut vid.) | κον' ρα' δον (-ος a.c. ut vid.; ρα in mg. sx. additum) κηλητης ποιητην (ποιητης a.c.) εν (εις a.c.) τω μοναστειριω σπαναμ : εν αιτη κυριου | χειλη και τετρακοντη και εννεακοτη (*sscr.* ντα *supra* τη, i.e. ἐννεάκοντα, byz. pro ἐνενήκοντα: cfr. *EM* 308,52, *LBG* s. v.) πεντα : ημερα χρονου (*sscr.* κ *supra* χ) | ἧ

colloquium, vale a dire un repertorio di frasi di uso comune formulate in entrambe le lingue, e il glossario propriamente detto, diviso per sezioni tematiche; i nomi latini sono di norma scritti in nero-brunastro, quelli greci e i titoli delle sezioni in rosso. Il glossario è tuttora in gran parte inedito; si attende un'edizione complessiva curata da Rolando Ferri⁴, mentre un progetto di ricerca parallelo è portato avanti da Vincenzo Ortoleva e dai suoi allievi⁵.

ην εβδομη μενης ογδωβριου (γ ex corr.; υ ex ς corr.) : υπο αββατος ιοαννου τρετεμιου | αινειος τω θεω εν ουρανω δοξατοτατω.

Καὶ οὕτως τέλος σὺν θεῷ στοιχείου Κικέρωνος γεγραμμένου δι' ἐμὲ Κονράδον Κηλιτὶς ποιητὴν ἐν τῷ μοναστηρίῳ Σπάναμ, ἐν ἔτει Κυρίου χιλιοστῶ καὶ τετρακοσιοστῶ καὶ ἐνενηκοστῶ πέμπτῳ, ἡμέρας χρόνῳ ἦ, ἐν ἑβδόμῃ μηνὸς Ὀκτωβρίου, ὑπὸ ἀββάτι Ἰωάννῃ Τριτεμίῳ. Αἴνος τῷ Θεῷ ἐν οὐρανῷ δοξαστοτάτῳ.

«E così (questa è la) fine con l'aiuto di Dio del dizionario alfabetico di Cicerone, scritto da me, Conrad Celtis, poeta, nel monastero di Sponheim, l'anno del Signore 1495, l'ora del dì ottava, il 7 del mese di ottobre, sotto l'abate Johannes Tritheim. Lode a Dio gloriosissimo nel cielo».

La *subscriptio*, in inchiostro rosso, fu successivamente barrata con linee a inchiostro nero dallo stesso Celtis, che aggiunse una sezione sui numerali in precedenza tralasciata (*titulus 49* περι αριθμου κατα στοιχιον, i.e. περι ἀριθμοῦ κατὰ στοιχεῖον). Come si vede, il testo copiato (definito στοιχείον, cioè, alla lettera, 'dizionario alfabetico', anche se in realtà l'ordine è tematico) è attribuito, in maniera assai improbabile, a Cicerone; Celtis evidentemente trovava tale nome già nell'antigrafo (su questo problema cfr. Bellante 2019, 6; Dionisotti 1982, 84; 1986, 307), come si deduce anche dal fatto che fra i libri posseduti dall'abbazia di Sponheim è attestato un *codex arcualis formae scriptus q(ui) co(n)tinēt Graecu(m) vocabolariu(m) cu(m) Latino supposito M. Tullii Ciceronis ad filiu(m) suu(m), secu(n)du(m) materias in varios titulos partitu(m)*, (*I)iber I*, probabilmente quello da cui Celtis trasse la sua copia (cfr. Bellante 2019, 8; Dickey 2015, 141).

⁴ Cfr. Ortoleva 2018, 230 e n. 7.

⁵ Oltre alle sezioni edite in Bellante 2019 e Bottaro 2019, sono state oggetto di tesi di laurea, al momento della redazione del presente articolo, la 30 (περὶ σκυτίνων καὶ βυρσοτομιῶν) e la 34 (περὶ βρωμάτων), a cura di Mariangela Failla (2017); la 9 e la 20 (intitolate entrambe περὶ θεωριῶν), a cura di Sara Spinella (2018); la 20 bis (περὶ γραμματοδιδασκαλείου) e la 21 (περὶ ἀγωγῆς καὶ ἐμβιβάσεως) a cura di Luna Siglinda Anzaldi (2020); la 35 (περὶ ποτῶν), la 36 (περὶ πεμμάτων ἀρτοκοπείου) a cura di Deborah Cuvello (2020) e la 46 (περὶ ἱατρικῆς) a cura di Valentina Magro (2020). Per una rassegna dettagliata dello stato degli studi si rimanda al sito *ONOMASTIKON. Studi di lessicografia greca e latina*

Di seguito si propone un esame critico di alcune glosse che presentano problemi testuali⁶.

I. Sezione 38: *Sugli uccelli (volatili)*, περι ὀρνέων πετηνῶν⁷ (f. 39^v)

1 aves ὄρνεα ποτά⁸

Il latino *aves* è glossato con due vocaboli greci; di questi, mentre ὄρνεα non pone problemi di sorta, ποτά non è immediatamente facile da classificare. Se infatti appare evidente che deriva dalla radice di πέτομαι⁹ e che dovrebbe significare qualcosa come ‘volatili’, non altrettanto chiaro è se si tratti di un sostantivo neutro plurale o di un aggettivo sostantivato, anche perché i dizionari e i lessici non riportano né un neutro ποτόν né un aggettivo ποτός, -ή, -όν con un significato affine o congruente¹⁰. È attestato però un femminile singolare ποτή a partire da Hom. *Od.* 5,337 αἰθιή δ’ εἰκῦα ποτῆ ἀνεδύσεται λίμνης; il verso è riferito a Ino Leucotea, che vedendo Odisseo sballottato dalla tempesta scatenata da Posidone, «emerse dal mare» per aiutarlo, «simile a un cormorano»¹¹. Quanto a ποτή, *LSJ* lo interpreta come un sostantivo, dandogli il senso di ‘volo’ («flight»); il senso sarebbe dunque «emerse dal mare a volo, volando») e riportando anche altre due attestazioni, peraltro dubbie, in *h. Merc.* 544 e *Alex. Aet.* 5,5

(<https://onomastikon.altervista.org>), in cui sono elencate le tesi già svolte e discusse, quelle in corso di svolgimento e le sezioni già pubblicate da vari studiosi.

⁶ Le traduzioni dei testi greci, salvo diversamente specificato, sono mie.

⁷ ὀρνειων πετηνων cod. Nel manoscritto le parole greche sono in genere prive di accento.

⁸ πότα in Bottaro 2019, 14 e 19.

⁹ Così Bottaro 2019, 19.

¹⁰ Il sostantivo πότος, ου e l’aggettivo ποτός, -ή, -όν (con il neutro sostantivo ποτόν, οῦ) normalmente registrati nei lessici derivano infatti da πίνω.

¹¹ L’identificazione esatta dell’αἰθια non è sicura; si tratta evidentemente di un uccello che si tuffa in acqua per pescare, tanto che Plinio (*nat.* 10,91) rende il nome con *mergus*, che in latino designa genericamente un uccello tuffatore, e gli stessi *HC* con *mergulus*, in sintonia con gli altri glossari greco-latini (v. Bottaro 2019, 24). Arnott (2012, 12-13) pensa plausibilmente al cormorano; altri hanno proposto uccelli della famiglia delle procellarie (berta maggiore, *Calonectris diomedea*, oppure berta minore, *Puffinus yelkouan*; vd. Thompson 1918a, 1918b; *LSJ* s. v. «diving-bird, prob.shearwater»); Privitera in Hainsworth-Privitera 2002, 33, «procellaria»), oppure dei gabbiani (*Larus marinus* o *Larus argentatus*; Thompson 1895, 17).

Pow. (= 5,5 Magnelli)¹². Prescindendo da queste ultime¹³, occorre innanzitutto osservare che sia l'esegesi del termine, sia lo stesso testo del passo omerico risultavano controversi già nell'antichità, come attestano gli scoli ad I. (III 101,27-103,58 Pontani):

a. αἰθυίη δ' εἰκυῖα <ποτῆ ἀνεδύσετο λίμνης>: οὐκ ἐφέρετο ἐν τοῖς πλείοσιν. Ἀρίσταρχος δὲ περὶ μὲν τῆς ἀθετήσεως διστάζει, γράφει δὲ διὰ τοῦ ὑ “ὑπεδύσατο”. ἐν δὲ τισιν “ἀνεδύσατο”. | ἔοικε δὲ ὁ στίχος ἐκ τῶν ὕστερον εἰρημένων ὑπὸ τινος παρεμβεβληθῆσθαι “αὐτῆ δ' ἄψ ἐς πόντον ἐδύσατο κυμαίνοντα / αἰθυίη εἰκυῖα” [ε 352-53]. *HP*¹

αἰθυίη ... λίμνης: non era riportato nella maggior parte dei manoscritti. Aristarco dubita a proposito dell'atetesi, e scrive con l'*γpsilon* ὑπεδύσατο («spuntò fuori¹⁴»). In alcuni manoscritti (*scil.* si legge) ἀνεδύσατο¹⁵. | Il verso sembra essere stato interpolato da qualcuno a partire da quanto si dice dopo «lei (*scil.* Ino) invece subito s'immerse nel mare ondoso / simile a un cormorano».

b. αἰθυίη δ' εἰκυῖα: τινὲς εἰς τὸ “εἰκυῖα” στίζουσιν, ἴν' ἢ “πετομένη ἀνήλθεν ἐκ τῆς λίμνης”. *HM^aP¹T*

αἰθυίη δ' εἰκυῖα: alcuni interpungono dopo εἰκυῖα («simile»), affinché (il senso) risulti «volando si alzò dal mare».

...

(102,49 Pont.) fl. ποτῆν: σὺν τῷ ν γραπτέον, ἴν' ἢ “πτῆσιν”, ὡς καὶ “τὴν ὄρμην”. ἀπαλλασσομένη μέντοι εἴκασται τῇ αἰθυίᾳ [cf. ε 353], ὡς καὶ ἡ Ἀθηνᾶ, (50) “ὄρνις δ' ὡς ἀνόπαια διέπτατο,” [α 320] καὶ “φήνη εἰδομένη” [γ 372]. αἰθυῖα δὲ εἶδος ὀρνέου θαλασσίου. *EM^aVXγ*

¹² *LSJ* s. v. ποτή (A); in *h.Merc.* 544 φωνῆ τ' ἠδὲ ποτῆσι è congettura di Ruhnken basata sulla variante φωνῆ τ' ἠδεπότῆσι di *M* (*Leidensis gr.* 22), minoritaria rispetto a φωνῆ καὶ πτερύγεσι degli altri codici; in Alessandro Etolo il testo trádito è πότῆν ἴσον (ποτῆν ἴσον Headlam), ma il passo è nell'insieme corrotto, vd. Magnelli 1999, 209-210.

¹³ A cui bisogna aggiungere anche Arat. *Phaen.* 1,278 εὐδιόωντι ποτῆν ὄρνιθι ἔοικώς (detto della costellazione del Cigno, che «assomiglia nel volo a un placido uccello»); Ps.Manetho *Apotelesm.* 2,208 πτηνῶν τε ποτῆς ἄπο θεσπιζοντας. Le altre occorrenze, di cui si discuterà in questa pagina, sono tutte legate all'esegesi antica e bizantina del passo omerico.

¹⁴ Propriamente «spuntò fuori da sotto (la superficie)», come implica il preverbio ὑπό.

¹⁵ Si tratta chiaramente di una *lectio facilior* (ἀνεδύσατο è la forma regolare di aoristo sigmatico, di contro ad ἀνεδύσετο che è forma 'mista' comune nell'epos.

ποτήν: va scritto col ν, affinché (il senso) risulti «nel volo», come «nel movimento». In ogni modo, nell'atto di allontanarsi è paragonata al cormorano, così come Atena, «come l'uccello ...¹⁶ volò via» e «simile a un avvoltoio». Il cormorano è una specie di uccello marino.

β2. ποτήν: κατὰ τὴν πτήσιν. *Vy*

ποτήν: nel volo.

g. ποτῆ: γράφεται καὶ “ποτήν”, πτήσιν. ἄμεινον δὲ χωρὶς τοῦ ν ἐν δοτικῇ. δύναται δὲ καὶ τοῦτο “ποτήν” σὺν τῷ ν εἶναι καὶ ἀπὸ τοῦ “πέτω” γεγενῆσθαι ὡς “νέμω νομή”, “στρέφω στροφή”, “σκέπω σκοπή”¹⁷. *HM^hP¹*

ποτήν σὺν τῷ ν Pontani: ὑπὸ τὴν συγκοπὴν mss. | πέτω Pont.: πετώ mss.

ποτῆ: si trova scritto anche ποτήν, ‘nel volo’; ma è meglio senza ν al dativo. Ma può essere anche questo “ποτήν” col ν ed essere derivato da πέτω (‘volare’), come νέμω, νομή (‘distribuire/distribuzione’), στρέφω, στροφή (‘volgere / volta-ta’), σκέπω, σκοπή (‘osservare/osservazione’)¹⁸.

(103,57) h1. ποτῆ] προσπετομένη, πετώση *M^a* / πτερωτῆ *Y* / πεταστῆ *Nk* / πετομένη *DG²*

ποτῆ: che si avvicina a volo, che vola / alata / volatile¹⁹ / volante

¹⁶ Anche l'esegesi di ἀνοπαῖα/ἀνόπαια era controversa; cfr. *LSJ* s. v. e Schol. *Od.* 1,320, I 165, 16ss. Pontani. Tra le varie interpretazioni proposte nell'antichità, è probabile che qui lo scoliasta seguisse quella di Aristarco (cfr. Schol. *Od.* 1,320, cit.) che accentava ἀνόπαια e intendeva il nome come una specie di uccello non meglio identificata: il suo intento, in ossequio al principio metodologico di “spiegare Omero con Omero”, era infatti quello di illustrare la similitudine ornitologica di 5,337 con altri esempi del genere, quale è anche il paragone con l'avvoltoio di *Od.* 3,372 citato subito dopo.

¹⁷ Cfr. Ps. Zonar. *Lex.* 1566,26 Tittm. Ποτή. ἢ πτήσις τῶν πτηνῶν. ἀπὸ τοῦ πέτω ποτή, ὡς ἔχω ὄχη; Suda π 2132; *EM* 685,11-12.

¹⁸ In altri termini, ποτῆ sarebbe un sostantivo derivato da πέτω (in realtà il verbo è attestato solo al medio: l'attivo esiste solo come forma teorica inventata dai grammatici, cfr. Philoxen. fr. 165 Theodoridis; Ps. Zonar., cit. alla n. 17, ecc.), così come νομή da νέμω, ecc.

¹⁹ Da un aggettivo πεταστός, -ή, -όν, equivalente recenziere di πτηνός (è infatti usato per chiosare quest'ultimo in Schol. Eur. *Hipp.* 1292a Cavarzeran). Parimenti, il πετάσματι dello scolio successivo è da ricondurre a πέτομαι, non a πετάννυμι (cfr. *LBG* s. v.: «Flügel Schlag»; *Hdn. Part.* p. 111,17 Boisson. πτήσις, τὸ πέτασμα; Eust. *In Il.* I 716,23 v.d.Valk, ecc.).

h2. ποτῆ] πετάσματι B

ποτῆ: a volo

Dagli scoli emergono, fra gli altri, tre problemi: a) l'autenticità del verso, sospetto in quanto assente nella maggior parte dei manoscritti esaminati dai filologi alessandrini (schol. a: οὐκ ἔφερετο ἐν τοῖς πλείοσιν) e ritenuto da alcuni una rielaborazione postomerica dei vv. 352-353; tuttavia, Aristarco esitava ad atetizzarlo (ibid.); b) la punteggiatura da adottare, e di conseguenza l'articolazione sintattica da attribuire al verso (schol. b): alcuni interpungevano dopo εἰκυῖα, interpretando di conseguenza la parte rimanente del verso «volando venne su dal mare» (dal che si deduce che in genere si interpungeva dopo ποτῆ); c) il caso di ποτῆ: sia la tradizione diretta sia gli scoli oscillano infatti fra le due varianti ποτῆ e ποτήν. Quest'ultima non potrebbe che essere intesa come un accusativo di relazione da collegare a εἰκυῖα: «simile a un cormorano nel volo»; ποτῆ invece potrebbe essere o un dativo modale-strumentale retto da ἀνεδύσεται, secondo l'articolazione sintattica proposta dallo scolio b e seguita da molti studiosi moderni («emerse dal mare a volo, volando»²⁰), oppure come un attributo di αἰθυῖη, come intende lo scolio h1 («simile a un cormorano alato/volante»). Non è questa la sede per dirimere la questione testuale ed esegetica relativa al luogo omerico²¹, ma ciò che rileva ai fini della glossa degli *HC* è il fatto che un filone dell'esegesi antica abbia ritenuto possibile l'esistenza di un aggettivo ποτός, -ή, -ον, 'volante, volatile, alato', di cui Omero impiegherebbe qui il femminile. E, se nello scolio h1 questo si ricava implicitamente dal fatto che ποτῆ è glossato con participi o aggettivi, nei commentari omerici di Eustazio di Tessalonica troviamo una formulazione ancora più esplicita:

In Il. 229,32-33 (I 349,13-14 v. d. Valk) πέτω ἐστὶ τὸ πέτομαι καὶ ἐξ αὐτοῦ ποτός ὁ πετόμενος, ὡς δῆλον ἐκ τοῦ ποτῆ θηλυκοῦ ἐν Ὀδυσσεΐα.

πέτω equivale a πέτομαι ('volare'), e da esso deriva ποτός, 'quello che vola', come è evidente dal femminile ποτή nell'*Odissea*.

²⁰ Cfr. ad esempio la traduzione di Privitera in Hainsworth – Privitera 2002, 33 («emerse a volo dall'acqua»).

²¹ L'incertezza degli esegeti antichi si rispecchia nell'esistenza in Esichio di due glosse risalenti alle varianti testuali di cui si è detto: π 3126 ποτή· ποτηνή· πτηνή e π 3128 ποτήν· ιδέα· οἱ δὲ πτήσιν.

ibid. 905,34-35 (III 393,7-8 V. d. Valk) χρήσις δὲ τοῦ ποτός ἐν Ὀδυσσεΐα, ἔνθα ποτὴν αἰθυϊάν φησιν ὁ ποιητής, ἥς πάντως ἀρσενικὸν ὁ ποτός, ἤγουν ὁ πετοόμενος.

L'impiego di ποτός si ha nell'*Odisea*, dove il poeta dice ποτὴ αἰθυια («volante cormorano»), il cui maschile è certamente ποτός, cioè 'quello che vola'.

In *Od.* 1543,53-55 (I 228, 32-35 Stallb.) Τὸ δὲ ποτῆ, ἢ κατὰ δοτικὴν, ἵνα λέγῃ ὅτι πετομένη αἰθυῖη ἔοικυῖα. ἢ κατὰ εὐθείαν πτώσιν, ἵνα ἢ ποτὴ ἀνεδύσατο λίμνης, ἤγουν πετασθεῖσα ἐκ θαλάσσης ἀνέδυσ²². γράφεται δὲ καὶ σὺν τῷ νῦ, ποτῆν. ὁ δηλοῖ τὴν πτήσιν. ὡς ἂν λέγῃ, ὅτι εἰοικυῖα αἰθυῖη κατὰ τὴν πτήσιν ἤγουν κατὰ τὴν ὀρμήν.

ποτῆ, o al dativo, per dire che era «simile a un volante cormorano», o al caso nominativo, affinché ne risulti ποτὴ ἀνεδύσατο λίμνης, cioè «volando emerse dal mare». Si trova scritto anche col ν, ποτῆν, che significa 'volo'; a voler significare «simile a un cormorano nel volo», cioè nel movimento.

Stando così le cose, per tornare alla glossa degli *HC*, il tràdito ποτα potrebbe essere mantenuto e interpretato come neutro plurale sostantivato dell'aggettivo ποτός (quindi ποτά), con il senso, per l'appunto, di 'volatili'. C'è solo una cosa che può lasciare perplessi: come mai una controversa rarità lessicale omerica sia menzionata in un glossario greco-latino concepito, come gli altri testi del genere, con finalità eminentemente pratiche. In assenza di attestazioni, risulta infatti difficile credere che ποτά 'volatili' fosse di uso comune in età imperiale e tardoantica²³, ed anzi proprio le incertezze dell'esegesi antica documentate dagli scoli dimostrano esattamente il contrario, in quanto già a livello dei filologi alessandrini non si riusciva a trovare un riscontro nella lingua corrente e si doveva procedere per via di ipotesi. Eppure, negli *HC* figurano altri casi di vocaboli latini glossati con due vocaboli greci, uno dei quali è di uso prevalentemente (se non esclusivamente) poetico: si considerino, a titolo di esempio, alcune glosse del cap. 10 Περὶ μελῶν ἀνθρωπίνων²⁴:

²² Eustazio qui sembra implicare l'esistenza di una terza lezione, ποτῆ; ma sorge il sospetto che essa nasca da un suo fraintendimento della parafrasi dello schol. b, vd. *supra* (a meno che la glossa esichiana π 3126 citata alla nota precedente non ne costituisca un riflesso, ma il nominativo potrebbe essere dovuto al processo di lemmatizzazione tipico della lessicografia).

²³ Lo stesso dicasi per l'età bizantina: non se ne trova traccia né in Sophocles, né in Dimitrakos, né in *LBG*.

²⁴ Cfr. Bellante 2019, 16-18.

| | |
|-----------|--|
| 37 caput | κεφαλή, κάρη |
| 71 oculi | ὄφθαλμοί, ὄπες |
| 72 visus | ὀράσεις, ὄπες |
| 73 lumina | φάεα, ὄμματα ²⁵ , ὀρατικά ²⁶ |

Si noti come ai prosaici κεφαλή, ὄφθαλμοί, ὄμματα, ὀράσεις/-τικά siano affiancati κάρη, ὄπες e φάεα, tutte forme di ascendenza epica²⁷. Nella glossa in esame, dunque, la compresenza del raro ποτά accanto all'ordinario ὄρνεια potrebbe avere una simile spiegazione; in generale, si può presumere che tra i materiali lessicografici confluiti negli *HC* ci fosse anche qualche glossario monolingue greco²⁸ in cui termini poetici erano spiegati con altri più usuali. Alcune voci isolate poi sarebbero pervenute in modo inerziale fino al redattore tardoantico, che le mantenne nonostante la loro scarsa utilità pratica ai fini della conversazione bilingue.

Una soluzione alternativa sarebbe ipotizzare un qualche guasto nel testo tràdito. Qualche suggerimento in tal senso potrebbe venire dal confronto con altri glossari, dove accanto alla coppia ὄρνεια - *aves* ne è registrata un'altra:

Hermeneumata Monacensia, CGL III p. 187,51-3:

| | |
|-----------------------|-----------|
| periorneon | de avibus |
| ornea | aves |
| petina [i.e. πετεινά] | volatilia |

²⁵ *ommata* ms. in lettere latine: corr. Bellante.

²⁶ Bellante 2019, 17-18.

²⁷ κάρη: *Il.* 6,509, 22,74; *Mimn.* fr. 10,23 W.; *Thgn.* 1024, ecc.; φάεα (φάος, -εος): *Od.* 16,15, 17,39, *Call. Dian.* 53, 182. ecc.; di ὄψ, -ός l'epos arcaico conosce solo l'accusativo singolare ὄπα, cfr. *Il.* 9,373, 15,147, *Od.* 22,405, al., *Hes. Op.* 62, ma un masc. acc. pl., ὄπας è in *Ar. Byz.* fr. 409 Slater ap. *Ath.* 7,287b; si vedano inoltre *Ath.* 9,367a, *Gal.* 12,804, *Theoc. Ep.* 6,2, *EM* 233,32. Per altri esempi di glosse di ascendenza epica cfr. Ferri 2011, 157-158.

²⁸ Ferri (2011, 154 ss., in part. 157-158) pensa plausibilmente a un *Onomasticon* monolingue atticista simile a quello di Polluce, che potrebbe avere incorporato anche glosse di origine letteraria e poetica; non si possono escludere però altre possibilità, ad esempio un glossario omerico monolingue. Un revisore anonimo suggerisce in via ipotetica anche la possibile esistenza di glossari omerici greco-latini, un'eventualità che però sarebbe tutta da verificare.

Hermeneumata Einsidlensia, CGL III p. 257,25-28:

| | |
|-------------------|-------------------|
| περὶ τῶν πετεινῶν | de volatilibus |
| τὸ πετεινόν | volucer, volucris |
| τὸ ὄρνεον | avis |
| οἱ ὄρνια | aves |

Hermeneumata Montepessulana, CGL III p. 318,60 e 62:

| | |
|--------|---------|
| ὄρνια | aves |
| πτηνόν | volucer |

Glossae Bernenses, CGL III pp. 501,6; 502,2

| | |
|----------|----------|
| orneon | avis |
| peteinon | volucrum |

Dunque, in questi testi sono registrati, accanto ai sostantivi che significano ‘uccello’ (ὄρνεον/ὄρνια, *avis*), anche gli aggettivi (sostantivati) corrispondenti all’it. ‘volatile’: gr. πετεινόν/π(ε)τηνόν = lat. *volatilis/volucer*. Negli *Hermeneumata Monacensia*, in particolare, il plurale πετεινά è tralitterato con *petina*, con *ei* > *i* che rispecchia la pronuncia iotacistica del dittongo. In *HC* si potrebbe a questo punto ipotizzare un’originaria scrittura fonetica ΠΕΤΙΝΑ²⁹, corrotti in ΠΟΤΙΝΑ per la somiglianza nella maiuscola tardoantica di *E* ed *O* e quindi in ΠΟΤΑ per la successiva caduta di *IN*; oppure, tenendo conto del titolo della sezione περὶ ὄρνέων πετηνῶν, ΠΕΤΗΝΑ > ΠΟΤΗΝΑ > ΠΟΤΑ.

La scelta fra le due alternative qui prospettate (raro omerismo o guasto testuale) non è facile: tuttavia, se è vero che la seconda ha il sostegno dei *loci similes* e del titolo, personalmente propenderei per la prima, che ha il vantaggio di mantenere il testo trådito.

2) 16 ραο ταὼς πελεκᾶς³⁰

Mentre l’equivalenza *ραο* = ταὼς non crea difficoltà, lo stesso non si può dire per il secondo vocabolo greco, πελεκᾶς. Il termine era considera-

²⁹ Si potrebbe pensare anche a ποτανά, da ποτανός, ἦ, ὄν ‘alato’, o ποτηνά; la prima è una forma dorica (Epich. fr. 54,1 K.-A., Pind. N. 3,80, P. 5,114, Aesch. Ag. 394 [Iyr.], ecc.), la seconda epica (*Od.* 12,62, Ap. Rh. 4,1240 ecc.). Ma si dovrebbe ammettere comunque la coesistenza di una voce poetica accanto a quella di uso comune.

³⁰ τοοσπελεκαοσ ms., corr. Bottaro 2019, 14.

to come un sinonimo di *πελεκάν/πελεκῖνος*, ‘pellicano’³¹, ma la prima attestazione risale a due passi degli *Uccelli* di Aristofane, dove sembra indicare piuttosto il ‘picchio’. Nel primo il nome ricorre in una “litania ornitologica” nell’ambito di una solenne preghiera formulata dal Sacerdote (vv. 878-888):

| | |
|---|-------|
| ΙΕ. δίδοναι Νεφελοκοκκυγιεῦσιν ὑγίειαν καὶ σωτηρίαν αὐτοῖσι καὶ Χίοισι – | |
| ΙΙΙ. Χίοισιν ἦσθην πανταχοῦ προσκειμένοις. | 880 |
| ΙΕ. καὶ ἦρωσιν ὄρνισι καὶ ἠρώων παισι, πορφυρίωνι καὶ πελεκάντι καὶ πελεκῖνῳ καὶ φλέξιδι καὶ τέτρακι καὶ | 881-2 |
| ταῶνι καὶ ἐλεᾷ καὶ βασκᾷ καὶ ἐλασᾷ καὶ ἐρῳδιῶ καὶ | 883-4 |
| καταρράκτη καὶ μελαγκορῳφῳ καὶ αἰγιθάλῳ... | 885-6 |
| | 887-8 |

| | |
|-----------|---|
| Sacerdote | di concedere agli abitanti di Nefelococcigia salute e salvezza, a loro e a quelli di Chio... |
| Pisetero | Che spasso, quelli di Chio appiccicati dappertutto! |
| Sac. | ... e agli eroi uccelli e ai figli degli eroi, al pollo sultano ³² e al picchio e al pellicano e alla flesside e alla ganga e al pavone e alla cannaiola ³³ e all’alzavola ³⁴ e all’elasa e all’airone e alla sterna e alla capinera e alla cinciallegra... |

L’identificazione col picchio³⁵ sembra potersi dedurre dal fatto che il pellicano è menzionato subito dopo (*πελεκῖνῳ*). Ai vv. 1154-1157 della stessa commedia, poi, i *πελεκάντες* sono gli uccelli incaricati di lavorare col becco le porte di legno della nuova città, un’attività che richiede uno strumento in grado di perforare il legno: il becco affilato del picchio appa-

³¹ Cfr. *Et.Gud.* π 458,28-32 Sturz *Πελεκάν*, παρὰ τὸ πέλειν ὠκύς· ..., ὡς Ἀλκμᾶν Ἀλκμᾶνος· κλίνεται πελεκᾶς πελεκάντος. Secondo lo scolio ad *Ar. Av.* 882 (p. 141,5-6 Holwerda), *πελεκᾶς* sarebbe la forma attica, *πελεκάν* quella della *koine*; sul problema dell’identità o meno cfr. Arnott 2012, 251.

³² Anche per molti altri uccelli elencati in questo passo l’identificazione è problematica; la mia traduzione si basa sulle proposte di Arnott (s. vv.), limitandosi a una traslitterazione quando non è possibile pronunciarsi.

³³ Identificazione dubbia; quella con la cannaiola (*Salicaria arundinacea* o *Acrocephalus scirpaceus*, ingl. *Reed-warbler*) si deve a Thompson 1895, 53 (con qualche incertezza), mentre Arnott 2012 non si pronuncia.

³⁴ Così Thompson 1895, 40, che pensa anche alla marzaiola (*Anas querquedula*); cfr. anche Arnott 2012, 39.

³⁵ Risalente già all’esegesi antica: cfr. Hsch. π 1309 *πελεκάν· ὄρνειον τὸ κολάπτειν καὶ τρυποῦν τὰ δένδρα*; Thompson 1895, 136.

re decisamente più adatto allo scopo di quello del pellicano, largo e ingombrante³⁶.

Comunque sia, appare chiaro che il termine non ha nulla a che vedere con il pavone; la sua presenza nella glossa degli *HC* va probabilmente spiegata come il residuo di una glossa contigua (immediatamente prima o dopo) del tipo *pelecanus* (opp. *pelicanus*)³⁷: πελεκᾶς, in cui il lemma latino è andato perduto e quello greco è finito per errore in quella relativa al pavone³⁸.

3) 66 *gaius* †μωρός

Il nome latino *gaius*, accostato da Arnott³⁹ al gr. γαίλα/γαύλα, significa probabilmente ‘ghiandaia’ ed è attestato altrove solo in Pol. Silv. *nom. anim. chron.* I p. 543,17 (la lettura del manoscritto è incerta tra *gaius* e *gavis*)⁴⁰; esiste anche un femminile *gaia*, ‘gazza’ (gr. κίσσα/κίττα), cfr. Cael. Aurel. *gyn.* 1,562 *avis quam Graeci cissam, Latini gaiam vocant*. Il greco μωρός non corrisponde invece a nessun nome di uccello a noi noto (esiste solo come aggettivo nel senso di ‘stolto’). A meno che non si tratti di una denominazione non attestata altrove, si potrebbe tentare di correggere in

³⁶ Secondo Arnott non si può però escludere che almeno in questo caso Aristofane avesse in mente proprio il pellicano, e che gli abbia attribuito un compito così improbabile per suscitare il riso (probabilmente anche attraverso il gioco di parole tra πελεκᾶς da una parte e πέλεκυς ‘ascia’ e (ἀπο)πελεκάω ‘lavorare con l’ascia’ dall’altra: così già lo scoliaste al v. 1155 (p. 177,1 Holwerda πελεκᾶντες: Παρὰ τὸ πελεκᾶν τὰ ξύλα, τῷ ὀνόματι τοῦ ὄρνιθος πιθανῶς παιζῶν ἐχρήσατο). Tuttavia questo ragionamento non può estendersi anche al v. 883-884 della commedia, dove il pellicano è sicuramente designato col nome πελεκίνος e πελεκᾶς deve avere un altro significato.

³⁷ Il termine non sembra attestato nei glossari bilingui (Bottaro 2019, 26) ma ricorre in quelli latini: v. *CGL* V p. 575,13 *pelicanus avis Aegyptiaca est ciconis corporis* (estratto da Cassiod. *in psalm.* 101,7); in essi viene erroneamente identificato col *porphyrio*, cfr. *CGL* IV p. 557,61, V p. 322,10; 380,13; *ThLL* s. v.

³⁸ Una confusione simile si riscontra ad es. nella glossa 40 *gallina*, γλαυξ ὄρνις; il primo vocabolo greco significa ‘civetta’ e in origine doveva appartenere alla glossa precedente (questa volta conservata) *noctua* κύμινδις (vd. Bottaro 2019, 37). Altri probabili casi saranno discussi più avanti.

³⁹ Arnott 2012, 78.

⁴⁰ *ThLL* 1669,32-41; Bottaro 2019, 50.

φλώρος⁴¹, altro nome del gruccione (μέροψ, *Merops apiaster*) secondo gli scolii a Opp. *Hal.* 1,157 Μέροψ [...] καὶ τὸ ὄρνειον, ὅπερ, ὡς φησιν Αἰλιανός⁴², εἰς τοῦπίσω ἴπταται, ἐστὶ δ' ὁ φλώρος; dallo scolio appare evidente come lo scoliasta avvertisse il nome μέροψ come meno familiare e di immediata comprensione rispetto a φλώρος, che quindi doveva essere reazionario o comunque più comune in età tardoantica. Fa difficoltà il fatto che il gruccione è alquanto diverso dalla ghiandaia o dalla gazza ed è difficile confondere questi uccelli; ma si può ipotizzare uno slittamento semantico che abbia interessato o il latino *gaius* verso il significato di 'gruccione' o il greco φλώρος verso quello di 'ghiandaia'⁴³.

Ad ogni modo, questa glossa potrebbe fornire uno spunto per risolvere un'altra questione testuale:

4) 20 παμφωκνος κερυσσα

Così il manoscritto: al posto del consueto lemma latino c'è una voce greca, scritta con inchiostro scuro (come quelle latine), ma non attestata, così come non lo è il successivo κερυσσα. Riguardo al primo termine, un emendamento facile ed economico sarebbe πάμφωκος, lett. 'onnisonante', 'che riproduce tutti i suoni'⁴⁴; non sono noti uccelli con questo nome, ma come aggettivo sarebbe pertinente per indicare la capacità di un uccello di riprodurre suoni variegati. Più problematico è invece κερυσσα: la parola greca paleograficamente più affine sarebbe κερουῦσσα, forma contratta di κερόεσσα 'cornuta'. Quest'aggettivo è riferito a una cerva in Soph. F 89,1 R. ed Eur. F 857,2 N. (= IA fr. 1,2 Diggle), ma non sembra avere alcuna relazione con uccelli, né si vede come poterlo collegare col precedente πάμφωκος. Ora, è lecito sospettare che in origine la glossa comprendesse anche un vocabolo latino (spiegato con due termini greci), e che esso sia stato accidentalmente omissso da Celtis o dal copista dell'antigrafo. Per gli

⁴¹ Il lessico Suda ne raccomanda però la grafia con l'omicron (φ 541 Φλόρος: τὸ ὄρνειον, διὰ τοῦ ο μικροῦ· Φλώρος δὲ ὄνομα κύριον. διὰ τοῦ ω μεγάλου).

⁴² Ael. NA 1,49.

⁴³ Almeno in φλώρος uno slittamento è comunque documentabile nel passaggio al greco moderno, in cui il termine indica il verdone, un passeraceo affine al cardellino (*Carduelis chloris*: Arnott 2012, 274).

⁴⁴ È usato più volte da Pindaro (*Ol.* 7,12 φόρμιγγι παμφώνοισι τ' ἐν ἔντεσιν αὐλῶν «con la lira e gli strumenti multisoni degli auli»; cfr. anche *Pyth.* 3,17; 12,19, *Isth.* 5,27), ma non mancano attestazioni posteriori (Philox. *Cyth.* PMG 831; Men. fr. 259.1 K.-Th.; Synes. *De regno* 10, ecc.).

aggettivo sostantivato adoperato esso stesso come sinonimo di ‘gazza’ («quella che produce tutti i suoni, la gazza»).

II. Sezione 44: *Sulle bestie selvatiche* περί θηρῶν (f. 43^{rv})

5) 53 talpa φαλλαγειον

Il termine greco non è attestato; quello paleograficamente più vicino sarebbe φαλάγγιον, che indica una specie di ragno velenoso⁴⁹. Poiché non è possibile stabilire con certezza una qualche attinenza con la talpa⁵⁰, è

⁴⁹ Cfr. *LSJ* s. v.; Pl. *Euthd.* 290a, X. *Mem.* 1,3,12, ecc.

⁵⁰ Nelle lingue moderne, come mi segnala V. Ortoleva, in realtà sembra esserci una certa sovrapposizione (o quantomeno contiguità) tra le aree semantiche dei due termini. In neogreco abbiamo σφαλάγγι ‘ragno’ e σφάλαικος ‘talpa’ (cfr. Dimitrakos, Μέγα Λεξικόν XIV 7032, s. vv.), mentre in francese *mygale* (propriamente ‘toporagno’, come il greco μυγαλή da cui deriva) può significare anche ‘ragno di grossa taglia’ (cfr. *Französisches etymologisches Wörterbuch* VI 3, 314 s. v.); e già nei glossari greco-latini a μυγαλή corrisponde talvolta il lat. *talpa* (cfr. *CGL* III 320,44; Bottaro 2019, 89). Questo consentirebbe in teoria di ipotizzare uno slittamento ‘talpa’ – ‘toporagno’ – ‘ragno’, nel qual caso la glossa degli *HC* sarebbe perfettamente sostenibile (salvo l’errore, facilmente emendabile, di φαλλαγειον per φαλάγγιον). Tuttavia, è quantomeno dubbio che tale doppio slittamento risalga già all’epoca di redazione del glossario: per il francese l’equivalenza *mygalé*/ragno non è attestata prima del 1809 (*FEW*, I. cit.), e anche nel neogreco la convergenza (che comunque non arriva a una completa identità) tra i nomi del ragno e della talpa sembra un fatto recente, reso possibile solo dall’aggiunta di una sibilante alla radice originaria di φαλάγγιον e dall’apocope dell’α iniziale di ἀσφάλαιξ. Se di quest’ultimo fenomeno si trova traccia già nei glossari (*CGL* III 90,63; 431,50: *talpa*, σφάλαιξ), il primo non è documentato in epoca tardoantica; almeno nei testi letterari, stando al *TLG*, σφαλάγγι si trova infatti solo una volta, in una tragedia anonima di epoca umanistica (*Anonyma Cretica*, Ζήνων III 6,277; ma σφαλάγγους già in *Bell. Troi.* 10563, XIII-XIV sec.). Il codice *Marc. gr.* 622 di Esichio alla glossa ρ 572 ha εἶδος σφαλαγγίου, corretto da Musuro in εἶδος φαλαγγίου: ma si tratta di un codice del XV secolo, e comunque l’errore sarà stato certamente favorito dal sigma finale di εἶδος. In ogni caso, la glossa degli *HC* reca il classico φαλάγγιον, per il quale non risultano accezioni nel senso di ‘talpa’. Un’altra polisemia potenzialmente da prendere in considerazione, segnalatami da uno dei revisori, è quella dell’it. ‘tarantola’, che può indicare tanto un gecko quanto una specie di ragno; supponendo che valga lo stesso per φαλάγγιον, lo si dovrebbe considerare come un glossema secondario di *stellio* e collocare nella glossa

probabile che anche qui si debba ipotizzare una lacuna, tenendo conto della glossa precedente:

| | |
|--------------------|-------------|
| 52 stellio | ἀσκαλαβώτης |
| 53 talpa | <ἀσφάλαξ> |
| <53bis phalangium> | φαλάγγιον |

Il nome greco della talpa, ἀσφάλαξ⁵¹, probabilmente è caduto per la somiglianza grafica con ἀσκαλαβώτης ('lucertola chiazzata, geco')⁵², ma anche col successivo φαλάγγιον. Nell'incidente sarà rimasto coinvolto anche il nome latino del ragno, un calco di quello greco.

| | |
|--|---|
| 6) 68 canes venaticae | ἰχνευτικάι κύνες (f. 43 ^r , col. II) |
| 69 canes incitatae | ἐπισεῖσαι κύνες (ibid.) |
| uenaticae Ms. ἰσνευτῖσαι Ms., corr. Ortoleva | |
| incitatae Ms. κυναὶ Ms. | |

I due lemmi consecutivi sono editi così in Bottaro 2019, 63 (cfr. 96). Nessun problema per il primo, dove l'emendamento ἰχνευτικάι è immediato e senz'altro da accogliere; non così per il secondo. Se infatti il tràdito *incitate* (sempre che si debba leggere così, come vedremo) sta per *incitatae*, nel glossema greco si dovrebbe trovare un participio femminile nominativo plurale: ma tale non può essere ἐπισεῖσαι, che, se sano, sarebbe infinito aoristo da ἐπισειώ, 'agitare, incitare contro' (ἐπισειῖσαι)⁵³. Si pone inoltre il problema di κυναὶ: se si mantiene ἐπισειῖσαι bisogna emendarlo in κύνας perché il testo abbia senso («agitare, incitare le cagne»), ma

precedente. Ma nel greco antico questa polisemia non è documentata: come non ci sono esempi di φαλάγγιον 'talpa', non ce ne sono neanche nel senso di 'geco'.

⁵¹ Attestato a partire da Arist. *HA* 491b,28; 553a, 3, ecc., nella forma ἀσπάλαξ; la grafia ἀσφάλαξ sembra essere più recente (*LSJ* s. v., cfr. Babr. 108,13, Str. 15,1,44, ecc.), ed è quella adottata dai glossari bilingui (*CGL* II 195,12; 494,18; 520,59; 541,58; III 18,50, ecc.; Bottaro 2019, l. cit.), dove come s'è detto compare anche σφάλαξ. È attestato anche ἀσφάλαγξ nel *De natura nominis* di Melezio (acc. sg. -γγα: Cramer, *An. Ox.* III 82,25).

⁵² Se poi si volesse ipotizzare un'effettiva equivalenza *talpa* - φαλάγγιον (*supra*, n. 50), riterrei comunque opportuno integrare il nome della talpa (*talpa* <ἀσφάλαξ> φαλάγγιον): in tal caso φαλάγγιον sarebbe da considerare un'interpretazione secondaria.

⁵³ Per il significato del verbo cfr. *LSJ* s. v.; Eur. *Or.* 225, 613, ecc. Meno probabile che si tratti di un imperativo medio (ἐπίσεισαι), e ancor meno di un ottativo (ἐπισειῖσαι), che in un contesto lemmatico sarebbe difficile da giustificare.

così la corrispondenza col lemma latino (in cui figurerebbe il nominativo) sarebbe ancora minore. Ora, posto che *κυναι* va sicuramente corretto e che il testo tràdito presenta almeno un altro errore, il punto è se questo errore si trova in *incitate* o in *επισεισαι*. Bottaro propone di emendare in *ἐπιθετικὰ κύνες* («cagne ... pronte all'attacco») in base al confronto con Xen. *Mem.* 4,1,3: τῶν κυνῶν... ἐπιθετικῶν. L'emendamento è in sé plausibile dal punto di vista paleografico, ma porterebbe a sacrificare la puntuale corrispondenza semantica tra *incito* ed *ἐπισειω*.

In realtà, però, un riesame attento del manoscritto fa sorgere il dubbio che Celtis abbia scritto non *incitate* ma *incitare*⁵⁴. Nella sua grafia, infatti, *r* e *t* spesso presentano un tracciato simile: un'asta verticale leggermente inclinata a sinistra, dal cui tronco parte un tratto obliquo (a volte incurvato) verso destra. L'asta, tuttavia, tende a essere maggiormente inclinata e incurvata nella *r*, mentre nella *t* è più alta e diritta⁵⁵: inoltre la legatura con la lettera precedente forma con la sua parte alta un angolo acuto nel caso della *t*, mentre con la *r* i due tratti si fondono in un'unica curva⁵⁶. La lettera in questione, se si considerano questi elementi, ritengo assomigli maggiormente a una *r*. Se quindi si deve leggere *canes incitare*, la glossa greca non potrà che essere *ἐπισείσαι κύνας*⁵⁷. Negli *HC* i lemmi contenenti verbi all'infinito sono assai meno frequenti rispetto a quelli costituiti da nomi e/o aggettivi, ma comunque se ne trovano degli esempi: cf. f33v, col. I *condere* θηνσαυρίσαι; col. II *concuti* σείεσθαι, *discuti* ἀποκρίνεσθαι; f38v, col. I *gustare* γεύσασθαι.

7) 96 *apius* σφονδύλη

Il vocabolo latino, non attestato, è di interpretazione dubbia: Bottaro⁵⁸ confronta *apium*, 'sedano', ma la glossa dovrebbe riguardare un animale, come le altre appartenenti alla stessa sezione. Esiste per la verità anche un

⁵⁴ Ringrazio il dott. Salvatore Cammisuli per avermi avvertito di questa possibilità.

⁵⁵ Cfr., nello stesso f. 43^r, *venatoris* (gl. 71); si confronti inoltre la *t* di *venaticae* con la prima *t* di *incitate/re*.

⁵⁶ Cfr. n. precedente e inoltre f. 38^v, col. I *gustare*.

⁵⁷ Questa soluzione sarebbe sostenibile anche nel caso di una lettura *incitate*: nella minuscola, in cui è probabile che fosse scritto il testo latino nell'antigrafo (cfr. in proposito Ferri 2011, 756; citato in Bottaro 2019, 7), poteva essersi già verificato uno scambio fra *r* e *t*.

⁵⁸ Bottaro 2019, 110.

nominativo di forma greca *apios* in Plinio⁵⁹, ma sempre come nome di pianta. Quanto a σφονδύλη, ‘spondile’, è attestato a partire da Ar. *Pax* 1077, dove indica un animale che emette un puzzo particolarmente nauseabondo (πονηρότατον βδεῖ) quando scappa. Gli scolii ad l. lo indentificano con una σίλφη, un verme maleodorante simile a una sanguisuga⁶⁰, mentre per Esichio sarebbe il nome attico della puzzola⁶¹. Un’altra glossa esichiana conferma l’abitudine di quest’animale di difendersi emanando un cattivo odore quando viene toccato⁶², dicendo che è ὁμοίον τί ... σαλαφίω: purtroppo questo paragone non è illuminante ai fini dell’identificazione, in quanto il secondo termine non è altrimenti attestato ed è probabilmente guasto⁶³. Non è di grande aiuto neanche Plinio, che afferma trattarsi di un parassita che attacca le radici delle piante e lo definisce genericamente *genus serpentis*, «una specie di animale che striscia»⁶⁴. Dall’insieme di queste informazioni si ricava comunque l’impressione che il termine indichi qualche specie di millepiedi, un miriapode⁶⁵ dall’aspetto

⁵⁹ Plin. *nat.* 26,72-3 *Apios ischas sive raphanos agria*; l’accus. pl. *apios* è in Apic. 3,2,5; 4,2,13; 4,5,1.

⁶⁰ p. 157,11-12 Holwerda σίλφη τίς ἐστίν ἢ σφονδύλη βδέλλη προσομοία, δυσώδης ὄντως. Cf. anche *Rhet. lex.* 316 Myrtides ἢ σφονδύλη: ἢ σίλφη.

⁶¹ Hsch. σ 1383 σπονδύλη· ἢ γαλή παρ’ Ἀττικοῖς. Qui Esichio adotta la grafia alternativa σπονδύλη, ma cf. nota seguente.

⁶² σ 2915 σφονδύλη· ὁμοίον τί φασι σαλαφίω εἶναι, ὁσμήν φαύλην προϊέμενον, εἴ τις ἄψεται αὐτῆς.

⁶³ Voss propone σιλφίω sulla base del confronto con Eust. *In Od.* 1669,63 [1,395,34 St.] παρὰ δὲ τοῖς παλαιοῖς φέρεται καὶ ὅτι σφονδύλη, ῥίζα ὁμοία σιλφίω: ma in quest’ultimo passo si tratta di una pianta, non di un animale (a meno di non intenderla piuttosto come un non attestato diminutivo di σίλφη).

⁶⁴ Plin. *nat.* 27,143 *et animalium quidem exterorum nullum aliud radices a nobis dictas attingit excepta sphondyle, quae omnes persequitur. Genus id serpentis.* Plinio attinge qui a Teofrasto, *HPI* 9,14,3 τῶν δ’ ἔξω θηρίων ἄλλο μὲν οὐδὲν ἄπτεται ῥίζης δρυμείας, ἢ δὲ σφονδύλη πασῶν· τοῦτο μὲν οὖν ἴδιον τῆς τοῦ ζώου φύσεως; anche qui nessun elemento utile per l’identificazione.

⁶⁵ Per *LSJ* si tratta invece di una specie di scarafaggio. I Miriapodi sono artropodi il cui corpo è suddiviso in un gran numero di segmenti collegati e muniti ciascuno di zampe; il nome σφονδύλη, in particolare, è probabilmente da connettere con σφόνδυλος (ionico e greco postclassico σπόνδυλος; cfr. Chantraine, *DELG* 1078 s. v.), ‘vertebra’, proprio perché il corpo segmentato di questi animali ricorda la struttura della colonna vertebrale umana (diversamente Frisk, *GEW* 832 e Beekes, *EDG* 1432 s. v., non ritengono si possa ravvisare tale nesso etimologico tra i due termini, ma si basano sul presupposto che σφονδύλη significhi ‘sca-

vermiforme noto per l'odore sgradevole che rilascia quando si sente minacciato; o, in alternativa, un coleottero allo stadio larvale. Detto questo, rimane il problema del rapporto col vocabolo latino; e tuttavia l'incongruenza si può forse superare se si considera che il sedano è una pianta nota per il suo odore forte e caratteristico (il suo nome scientifico è appunto *Apium graveolens*), un elemento che la accomuna alla σφονδύλη. D'altro canto è interessante notare che, secondo Eustazio, σφονδύλη «presso gli antichi» è una «radice simile al silfio»⁶⁶; e che σφονδύλιον / σπονδύλιον è il nome di una pianta oggi nota come *Heracleum sphondylium*⁶⁷ e classificata fra le Apiacee, la stessa famiglia di cui fanno parte anche il sedano, la carota, la pastinaca ecc. Tra le sue caratteristiche Dioscoride⁶⁸ ricorda il seme dall'odore insopportabile (σπέρμα ... βαρύοσμον). Lo stesso silfio, il cui nome ricorda da vicino la σίλφη dello scoliasta ad Aristofane, apparteneva⁶⁹ alla medesima famiglia; doveva possedere anch'esso un odore piuttosto intenso, se è vero che in un trattato falsamente attribuito a Galeno le sue proprietà terapeutiche erano equiparate a quelle dell'estratto di castoro e degli intestini di σίλφαι puzzolenti (!)⁷⁰.

rafaggio' o 'scarabeo'). K. Dover (in Olson 1998, 276), per questa stessa ragione, pensava invece all'*Ocypus olens* (it. 'cocchiere del diavolo'), un coleottero dall'addome oblungo e segmentato che vive prevalentemente a terra, sotto i sassi e nei luoghi umidi; si tratta però di un vorace carnivoro, che si nutre di altri insetti e non di radici.

⁶⁶ Vd. *supra*, n. 62.

⁶⁷ Cfr. *LSJ* s. v.; Dsc. 3,76; σφονδύλειον Nic. *Th.* 948; -λιον Sor. 1,63, Gal. 14,180, ecc.; *spondylium*, Plin. *nat.* 12,128.

⁶⁸ Dsc. 3,76,1 σφονδύλιον· φύλλα μὲν ἔχει κατὰ ποσὸν εἰκότα πλατάνω πρὸς τὰ τοῦ πανάκου, καυλοῦς δὲ πηχναίους ἢ καὶ μείζονας, εἰκότας μαράθω, σπέρμα δὲ ἐπ' ἄκρω ὅμοιον σεσέλει, ..., βαρύοσμον, ἄνθη λευκά, ρίζαν λευκήν, ὁμοίαν ραφάνω· φύεται δὲ ἐν ἐλώδεσι καὶ ἐφύδροις χωρίοις.

⁶⁹ Sulla sorte del silfio gli antichi forniscono notizie contraddittorie: da alcune fonti sembrerebbe risultare che si era estinto già intorno al I sec. d.C. (cf. Strab. 17,3,22; Plin. *nat.* 19,39; 22,100), e così hanno ritenuto anche diversi studiosi moderni (es. Roques 1984, 220; Scarborough 2018, 524), ma altre documentano la sua esistenza ancora agli inizi del V sec. d.C. (Syn. *Ep.* 106 e 134; forse anche Sulp. Sev. *Gallus* 1,5,6, vd. Braccini 2009, 170 ss. e Arena 2008, che ritiene che la pianta in realtà non si sia mai estinta).

⁷⁰ Ps. Gal. *De succed.* 19,730,14 K. ἀντὶ καστορίου, ἀγάλλοχον ἢ σίλφιον ἢ σιλφῶν βδεουσῶν ἔντερα. Non si può tuttavia escludere che con σίλφιον qui si indichi, più che il vero e proprio silfio cirenaico, qualcuno dei suoi surrogati più economici, come la *Ferula assafoetida* (su cui cf. Braccini 2009, 168 e n. 5; per

Appare evidente, dunque, che le radici lessicali tanto di σφονδύλη quanto di σίλφη si prestavano a formare denominazioni sia di animali che di piante caratterizzati dall'emettere un odore particolarmente forte e/o nauseabondo: in entrambi i casi la denominazione dell'animale è un femminile di I declinazione, quella della pianta un neutro di II formato mediante il suffisso -ιον (e questo potrebbe far supporre che sia derivato dal primo⁷¹). A questo punto, non vi sarebbe nulla di strano che anche la radice di *apium* 'sedano' si prestasse alla medesima ambivalenza semantica, e che l'*apius* della glossa potesse effettivamente designare un miriapode o qualche altro animaletto in grado di emettere un odore simile al sedano⁷².

Bibliografia:

- André 1967 = J. André, *Les noms d'oiseaux en latin*, Paris 1967.
 Arena 2008 = G. Arena, *Inter eximia naturae dona. Il silfio Cirenaico fra Ellenismo e Tarda Antichità*, *Analecta Humanitatis* 12, Acireale-Roma 2008.
 Arnott 2012 = W. G. Arnott, *Birds in the Ancient World from A to Z*, London-New York 2012.
 Beekes, EDG = R. Beekes, *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden-Boston 2010.
 Bellante 2019 = V. Bellante, *Il glossario latino-greco dei cosiddetti Hermeneumata Celtis. Edizione critica e commento della sezione 10: le parti del corpo umano (prima parte: ff. 21v^b-22r^d)*. Tesi di laurea magistrale in Filologia classica, Università di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche, 2019.
 Bottaro 2019 = M. Bottaro, *Gli Hermeneumata Celtis. Le sezioni sugli uccelli e le fiere del glossario*. Tesi di laurea magistrale in Filologia classica, Università di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche, 2019.

Scarborough, l. cit., essa sarebbe la specie vivente più simile al silfio autentico). Si tratta di una pianta dall'odore sgradevole, come dice il nome.

⁷¹ Frisk, Beekes e Chantraine per la verità considerano separatamente σίλφη e σίλφιον, anche se entrambi di radice sconosciuta; però per σίλφη confrontano σέρφος, moscerino, e per σίλφιον la forma latina *sirpe*, forse mediata dall'etrusco. Per un altro esempio di omonimia (stavolta completa) tra una pianta (ancora una volta un'Apiacea) e un insetto cf. Hsch. σ 1671 σταφυλίνος ἄγριος· ὄν ἐνιοι κέρασ καλοῦσι. καὶ ζῶον ἡλίικον σφονδύλη; lo σταφυλίνος è la carota selvatica (*Daucus guttatus*), mentre l'insetto è forse da identificare con la *Meloë*, un coleottero parassitoide che allo stadio larvale vive negli alveari cibandosi di uova e larve di api, e successivamente di polline e nettare (cf. *LSJ* s. v.)

⁷² In alternativa si può pensare che la glossa in origine riguardasse esclusivamente delle piante, e che sia finita per sbaglio nella sezione sugli animali a motivo della confusione tra la piante chiamata σφονδύλη/-ιον e l'invertebrato omonimo.

- Braccini 2009 = T. Braccini, *Il silfio nella tarda antichità. Ancora su un passo del Gallus di Sulpicio Severo*, «QUCC» n. s. 93/3, 2009, 161-175.
- CGL = *Corpus glossariorum latinorum*, a Gustavo Loewe incohatum, auspiciis Academiae litterarum saxonicae composuit recensuit edidit Georgius Goetz, I-VII, Lipsiae et Berolini 1888-1923.
- Chantraine, DELG = P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968-1980.
- Dickey 2012 = E. Dickey, *The Colloquia of the Hermeneumata Pseudodositheana, Colloquia Monacensia-Einsidlensia, Leidense-Stephani, and Stephani*, Cambridge 2012.
- Dickey 2015 = E. Dickey, *The Colloquia of the Hermeneumata Pseudodositheana, Colloquium Harleianum, Colloquium Montepessulanum, Colloquium Celtis, and Fragment*, Cambridge 2015.
- Dimitrakos, Μέγα Λεξικόν = D. B. Dimitrakos, Μέγα Λεξικόν Όλης της Ελληνικής Γλώσσας, Αθήνα 1943-1978.
- Ferri 2011 = R. Ferri, *Hermeneumata Celtis. The making of a late-antique bilingual glossary*, in Id. (ed.), *The Latin of Roman Lexicography, Ricerche sulle lingue di frammentaria attestazione*, Pisa 2011, 141-169.
- FEW = *Französisches etymologisches Wörterbuch: eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, von W. v. Wartburg, 1-25, Tübingen 1948-2003.
- Frisk, GEW = H. Frisk, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1954-1973.
- Hainsworth – Privitera 2002 = Omero, *Odissea*. Volume II (libri V-VIII), a cura di J. B. Hainsworth. Traduzione di G. A. Privitera, Milano 1982¹, 2002⁹ (da cui cito).
- Olson 1998 = *Aristophanes, Peace*. Edited with Introduction and Commentary by S. D. Olson, Oxford 1998.
- Ortoleva 2018 = V. Ortoleva, *Gli Hermeneumata Celtis: osservazioni a proposito di alcuni studi recenti*, «WS» 131, 2018, 229-272.
- Roques 1984 = D. Roques, *Synésios de Cyrène et le silphion de Cyrénaïque*, «REG» 97, 1984, 218-231.
- Scarborough 2018 = J. Scarborough, *Pharmacology in the Early Roman Empire: Dioscorides and his Multicultural Gleanings*, in *The Oxford Handbook of Science and Medicine in the Classical World*, a cura di P. T. Keyser e J. Scarborough, Oxford 2018, 519-542.
- Sophocles = E.A. Sophocles, *Greek Lexicon of the Roman and Byzantine Periods*, Cambridge (MA) - London 1914.
- Thompson 1895 = D'A. W. Thompson, *A Glossary of Greek Birds*, Oxford 1895.
- Thompson 1918a = D'A. W. Thompson, *Bird-names in Latin Glossaries*, «CIPH» 13, 1918, 13-22.
- Thompson 1918b = D'A. W. Thompson, *The Birds of Diomedes*, «CR» 32, 1918, 92-96.

Abstract: The paper concerns the textual problems found in some glosses of the *Hermeneumata Celtis*, belonging to the sections on birds (38, *περι ὄρνεων πετεηνῶν*) and on wild animals (44, *περι θηρῶν*). In gl. 38,1 the transmitted *ποτα* is probably to be understood as *ποτά*, from a very rare adjective *ποτός* ‘flying’, which was supposed by some Alexandrian grammarians to have been used in *Od.* 5,337. In gl. 16 the Latin name of the pelican seems to have dropped off in the tradition and should be restored before its Greek equivalent; similarly, in gl. 44,53 the transmitted *φαλλαγειον* (easily corrected into *φαλάγγιον*, a venomous spider) does not respond to the Latin gloss *talpa*, so that the respective (right) translations should be restored. In gl. 38,66 *μωρός* is not attested elsewhere as a noun for a bird; perhaps we should read *φλώρος*, though it indicates a different bird from the Lat. *gaius*. In gl. 38,20 the words *παμφωνκος κερυσσα* give no sense; the first seems to be an error for *πάμφωνος*, ‘producing all sounds’. Since this was a well-known feature of the magpie (*κίσσα*), which is mentioned in the previous gloss, so perhaps *κερυσσα* is to be emended in *κίσσα* and the Latin translation *pica* or *gaia* integrated. In gl. 44,69 the Ms. appears to have *canes incitare*, and so the Greek *επισεισαι κυναι* should be corrected into *επισεισαι κύνας*. Finally, in gl. 96 the Latin noun *apius* is perhaps right and indicates a kind of smelly insect like its Greek counterpart *σφονδύλη*.

PAOLO B. CIPOLLA
pcipolla@unict.it